

Santa Dorotea patrona di Pescia

a cura di
Amleto Spicciani



EDIZIONI ETS



www.edizioniets.com

Crediti fotografici

Tav. I. Berlino, Skulpturensammlung und Museum für Byzantinische Kunst

Tav. II. Foto dell'autrice

Tav. III. Gabinetto Fotografico della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico, Etno-antropologico e per il Polo Museale della città di Firenze

Tav. IV. Minneapolis Institute of Arts, The William Hood Dunwoody Fund, 15.211

Tav. V. Gabinetto Fotografico della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico, Etno-antropologico e per il Polo Museale della città di Firenze

L'Editore rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto non potuti reperire.

Volume finanziato dalla Diocesi di Pescia

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674196-7



Presentazione

Finalmente, dopo 10 anni, esce il volume del Convegno su S. Dorotea, celebrato a gennaio 2005, in occasione del 17° anniversario del martirio della Santa. Nella fissazione della data del martirio ci possono essere delle variazioni, ma ci siamo trovati d'accordo per questa data con Congregazioni religiose che hanno come patrona S. Dorotea.

Nella preparazione del Convegno si è partiti con buon anticipo; per la pubblicazione siamo in ritardo, ma questo nulla toglie alla validità di quanto il Can. Amleto Spicciani ha curato con non piccole difficoltà.

Sono contento che si sia arrivati a concludere. L'argomento S. Dorotea è rimasto vivo per molti anni, soprattutto in occasione delle polemiche per la celebrazione del giorno della sua festa annuale, cui è legato anche il riposo dal lavoro, che viene osservato in un giorno diverso dalla festa della Santa, addirittura il mercoledì delle Ceneri. Un grande pasticcio, che non è stato possibile sbrogliare, malgrado il limpido scritto dello Spicciani «Un santa patrona oggi “civilmente” deposta» (2010). È un opuscolo breve, ma pregevole, al punto che l'ho voluto nella collana della Diocesi FONTI E STUDI PER LA STORIA DELLA DIOCESI DI PESCIA, diretta dallo stesso Can. Spicciani.

Si tratta in questo scritto di entrare nella vicenda di S. Dorotea patrona della città di Pescia e nelle polemiche che hanno accompagnato la celebrazione della sua festa specialmente negli ultimi due secoli.

Il presente volume vuole essere invece un omaggio alla Santa e al suo patronato verso la città in occasione del 17° anniversario del martirio.

Si deve tenere presente nella celebrazione di questo anniversario quanto Sofia Boesch Gajano afferma all'inizio del suo contributo: «La scelta del patrono cittadino è l'espressione più antica e persistente del rapporto fra il santo e il luogo in cui questi ha versato il suo sangue e di cui spesso è stato anche vescovo o che ha onorato con la sua vita esemplare e ha protetto dai pericoli spirituali e materiali. Il culto del patrono caratterizza le città italiane fin dall'età tardo antica e interagisce nel corso dei secoli con la loro storia istituzionale, politica e sociale, oggetto di processi di integrazione o, più raramente, di sostit-

tuzione». Alla luce di queste affermazioni «il rapporto fra Dorotea e Pescia – continua la Boesch Gajano – deve essere considerato per certi aspetti anomalo in quanto il culto non riguarda un personaggio legato in vita e in morte alla città e alla diocesi, come nel caso dei martiri e vescovi dei primi secoli...».

Nella lettera pastorale preparata per le celebrazioni diocesane di Santa Dorotea (1.10.2004) facevo una osservazione simile: «La scelta di Santa Dorotea come patrona della città appare, da un punto di vista umano, puramente casuale. Se la notizia del passaggio nell'orbita di Firenze fosse giunta in altro momento, i pesciatini del 1339 avrebbero scelto come patrona o patrono un'altra santa o santo. Patrona... per caso, verrebbe da dire. Ma nella vita cristiana, alla luce della fede, non esiste il caso. Dorotea è parola greca che significa "dono di Dio". Il nome non è solo un programma per lei, ma anche per noi. Dorotea la dobbiamo intendere come dono che il Signore ci ha dato». Un caso certo, a cui si lega un insegnamento e un impegno.

D'altronde anche la scelta che alcune Congregazioni religiose (es. Suore Maestre di Santa Dorotea, *S.M.S.D.*; Suore di Santa Dorotea di Cemmo, *I.S.D.C.*; Suore di Santa Dorotea della Frassinetti, *S.S.D.*; Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, *S.D.V.I.*) hanno fatto di Santa Dorotea come patrona della loro azione educativa verso le giovani, dimostra che il patrono si può anche scegliere con buone ragioni.

Una volta scelto il patrono, come nel nostro caso, è giusto dare l'importanza che merita. Così l'Istituto delle SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA in Roma ha curato, presso la Tipografia Vaticana, la pubblicazione piuttosto completa di opere d'arte raffiguranti la santa: SANTA DOROTEA NEL XVII CENTENARIO DEL SUO MARTIRIO (2005). Di questa pubblicazione fu fatta anche nella nostra diocesi una presentazione (feb. 2006), con gli interventi qualificati di Roberto Paolo Ciardi, di Amleto Spicciani e di Emanuele Pellegrini.

La nostra Diocesi si è fatta promotrice del Convegno di cui escono ora gli Atti, contenenti i contributi di Sofia Boesch Gajano, Giampaolo Francesconi, Amleto Spicciani, Alice Parri, Simone Soriani. Un sentito grazie a tutti, in particolare ad Amleto Spicciani che, come sempre, oltre a curare il Convegno, si è assunto il non piccolo onere di tirare le fila della relativa pubblicazione.

Pescia, 6 febbraio 2015

f. Finocchiaro, vescovo

Parole introduttive del curatore

Poiché a Roma per il culto di santa Dorotea era stato convenzionalmente fissato il 2005 come XVII° centenario del suo martirio, anche noi a Pescia pensammo di cogliere l'occasione celebrativa e organizzare un convegno storico. Per un duplice motivo: prima di tutto perché santa Dorotea è la patrona di Pescia da quasi settecento anni; e inoltre – soprattutto – perché dalla fine dell'Ottocento in poi, sempre più la sua festa patronale è stata civilmente sostituita da una diversa, e formalmente sacrilega, celebrazione. Cedendo ad una ormai ben radicata tradizione, che affonda le proprie radici nell'anticlericalismo risorgimentale, il Comune ha ufficialmente autorizzato che la festività civile, prevista per il giorno del patrono, potesse essere trasferita al primo giorno di quaresima, dichiarandolo festivo a tutti gli effetti.

È una tradizione – come dicevo – che risale alla fine dell'Ottocento, allorché nel clima sovversivo del laicismo risorgimentale, si cominciò nel giorno del mercoledì delle ceneri, quando la Chiesa obbliga alla astinenza dalle carni e al digiuno, a imbandire pubblici lauti pranzi, come polemico e simbolico prolungamento del precedente martedì grasso, ultimo giorno di carnevale. Nacque così l'usanza tutta pesciatina del cosiddetto “carnevalino”, che ormai si è imposta a tutti, pur conservando ancora in sé una traccia dell'antica disciplina quaresimale: per “carnevalino” infatti i pesciatini banchettano a Viareggio, per mangiare il pesce!

In questo contesto, davanti ad una ricorrenza patronale non solo spogliata dei suoi necessari riflessi civili, ma addirittura completamente trasformata in una celebrazione carnevalesca, fu naturale che pensassimo al convegno come momento di riflessione sulla figura e sul culto della santa martire, e in modo particolare sulle circostanze storiche che a Pescia favorirono nel febbraio del 1339 la sua elezione come patrona. Tanto più che con tale elezione si volle esplicitamente fissare una data che fu percepita, e che fu effettivamente, di eccezio-

nale importanza storica per le successive vicende politiche, ecclesiastiche e culturali di Pescia. Eventi successivi, come la erezione della diocesi e la fortunata posizione geografica di Pescia nell'ambito del governo fiorentino, trovarono in quella data la loro diretta ed efficace causa storica, con riflessi socio-culturali che perdurano anche oggi. La fiorentinizzazione di Pescia e della Valdinievole, separate nel 1339 politicamente dall'originale e millenario legame con Lucca, se per un verso consolidò una vecchia autonomia amministrativa, su cui si fondò la diocesi nel secolo XVI, per altro fece perdere a quel territorio un immediato e visibile rapporto con un centro cittadino, non più strutturalmente possibile dopo il distacco da Lucca. Soprattutto quando nel 1519 il vescovo di Lucca perse la sua giurisdizione diocesana sulla Valdinievole fiorentina, e la separazione oltre che politica divenne anche ecclesiastica. Ma Lucca fu davvero separata?

Eppure, la storia di Pescia successiva al 1339, per quanto ne sappiamo, conobbe una eccezionale vivacità, culminata nel secolo XVIII in un grande movimento mercantile e industriale. Mi domando se tutto possa farsi risalire al 1339, al giorno di santa Dorotea, quando i pesciatini guelfi fuoriusciti fecero ritorno in patria e perciò elessero la santa come patrona. C'è infatti da chiedersi cosa poté significare quel ritorno, la conseguente continua assunzione da parte dei guelfi, sotto l'egida fiorentina, del governo comunale con esclusione duratura dei ghibellini, in parte rimasti a Pescia, in parte volontariamente fuoriusciti a Lucca, in parte più tardi esiliati. Con tentativi frequenti di ritorno in patria, favoriti anche dall'imperatore Carlo IV. Non fu certamente un fatto indifferente che Lucca accogliesse i ghibellini fuoriusciti accordando loro subito la cittadinanza lucchese. La fiorentinizzazione di questa lucchesità nascosta potrebbe essere stata uno dei fattori trainanti della successiva fortuna politica ed economica di Pescia. C'è da augurarsi che future ricerche sulle famiglie dell'aristocrazia pesciatina, cogliendo questi possibili collegamenti, possano effettivamente controllare queste mie idee, e comunque saper cogliere le radici del dinamismo pesciatino in età moderna.

Su richiesta di mons. Vescovo, organizzai dunque il nostro convegno, che si tenne in episcopio il 22 gennaio 2005, con uno schema di analisi storico-agiografica e storico-costituzionale, affidandone lo svolgimento ad alcuni amici e colleghi. A loro va ancora il mio grato ricordo, anche se purtroppo per sopravvenute impreviste difficoltà,

che poi sono apparse insuperabili, non mi è stato successivamente possibile avere per la stampa tutti i testi definitivi dei singoli interventi.

Abbiamo così perso molto tempo, ma non per questo ho voluto rinunciare alla testimonianza scritta di un libro, che di quel convegno conservasse e trasmettesse almeno la sostanza dei temi e dei problemi trattati; che ponesse insomma le premesse e lo stimolo per chi volesse poi riprendere il discorso e approfondirne il significato. Esprimo quindi un sincero e profondo ringraziamento a Giampaolo Francesconi e a Sofia Boesch Gajano che hanno accettato il mio invito di supplire con i loro contributi quanto per la pubblicazione era venuto a mancare.

Non si tratta infatti di una storia politica e devozionale che possa definirsi semplicemente locale, né per come è cominciata nel 1339, né tanto meno per come poi si è sviluppata e divenuta lungo il tempo: infatti anche guardando soltanto all'aspetto socio-religioso della celebrazione di una patrona cittadina, a me pare che essa appaia come una mutevole immagine simbolica di significative vicende umane che si susseguono.

In realtà, un bel tema proprio di storia locale, tipicamente pesciatino, ci sarebbe, ma è rimasto sempre insoluto, malgrado la mia cocciuta insistenza nel presentarlo, anche ai relatori del nostro convegno. È il tema, diciamo così, della nostalgia di Lucca, che mi pare abbia umettato tutta la storia di Pescia fiorentinizzata. Storicamente, al di là di quanto ho precedentemente detto, tale tema lo vedrei connesso, come causa continuamente efficiente, nel modo di come si è formato il confine, un tempo politico e ora soltanto diocesano, tra la Toscana e Lucca, dal 7 febbraio 1339 al 4 ottobre 1847, quando Lucca entrò anch'essa a far parte dello Stato toscano. E non tanto perché è un confine troppo accostato a noi, quanto soprattutto perché una parte vitale del respiro territoriale di Pescia rimane ed è rimasta lucchese, nel senso più preciso della parola.

Se Firenze nella sua corsa espansiva verso Lucca non riuscì o non volle assorbire l'intera Valdinievole, ciò può significare che ci furono resistenze o difficoltà o accordi politici che poterono anche essere sorretti pure localmente da realtà istituzionali, di tipo signorile o comunale, che non si vollero assoggettare a Firenze o che Firenze non ebbe interesse a sottomettere. Quindi il confine territoriale che si de-

terminò, e che oggi è quello diocesano tra Pescia e Lucca, ha un suo senso, che appunto volendo formerebbe un bel tema per lo studio della storia locale.

Pescia, 6 febbraio 2015

Memoria liturgica di santa Dorotea

Indice

<i>Presentazione</i> di mons. GIOVANNI DE VIVO, vescovo di Pescia	7
<i>Parole introduttive del curatore</i> di AMLETO SPICCIANI	9
Santa Dorotea e Pescia. Una martire antica per un nuovo patronato SOFIA BOESCH GAJANO	13
Da Lucca a Firenze. Le comunità della Valdinievole nella prima metà del Trecento GIAMPAOLO FRANCESCONI	25
7 febbraio 1339 a Pescia. Il vescovo e il clero locale AMLETO SPICCIANI	49
Santa Dorotea e le <i>divitiae</i> del martirio ALICE PARRI	75
Il folclore, la maschera, il Carnevale. Festa e teatro tra medioevo ed età moderna SIMONE SORIANI	99

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di aprile 2015